**Dalla sintesi del primo anno della fase sinodale diocesana**

**30 aprile 2022**

**Dalla sezione**

**Compagni di viaggio: l’interrogativo fondamentale**

A livello zonale e parrocchiale, nonostante le fatiche segnalate in diverse realtà, sono emersi *numerosi tentativi di cammino comune*. Insieme agli organismi di partecipazione e alle relative commissioni di lavoro, sono state menzionate iniziative formative e caritative comuni percepite come sinodali (formazione liturgica e spirituale; formazione operatori pastorali; cammini di preparazione al matrimonio e ai sacramenti; Grest estivi; campi scuola; caritas zonali e centri d’ascolto; collaborazione con associazioni e volontariato del territorio, potenziate lungo il periodo pandemico; mense dei poveri) unite a momenti aggregativi più informali (feste parrocchiali o zonali; pranzi di condivisione). Anche i presbiteri hanno ricordato numerose esperienze sinodali formative e aggregative, più o meno vicine nel tempo.

*La necessità di formarsi per camminare insieme*:da più parti è emersa la necessità di formarsi per camminare insieme, superando campanilismi e individualismi radicati. Autenticità relazionale e coinvolgimento, umiltà e dialogo, possono aiutare a superare il rischio di esclusioni e giudizi immediati, uso di slogan e “parlamentarismi divisivi”, ansie da risultato e divisioni che minano alla base le relazioni e frammentano le comunità. Al termine “formazione” le diverse sintesi hanno legato percorsi differenziati: ascolto della Parola e preghiera, tempo dedicato ad esperienze di fraternità e condivisione, guida individuale da parte di persone che sappiano ascoltare e accompagnare, nuove modalità di catechesi sia per l’Iniziazione Cristiana che per gli adulti, utilizzo di nuovi linguaggi e strumenti di comunicazione per i giovani.

*Favorire corresponsabilità e cooperazione tra presbiteri e laici*: il tema ritorna anche nelle sezioni successive (in particolare nel tema partecipazione e corresponsabilità); c’è chi ha scritto che per camminare insieme c’è bisogno di una nuova “equilibratura tra ministero dei presbiteri e corresponsabilità laicali”, un bilanciamento da favorire ed incentivare soprattutto all’interno degli organismi di partecipazione.

**Dalla sezione: Celebrare**

*Una riflessione approfondita sulla ministerialità laicale*, alla luce delle ultime decisioni di papa Francesco, sia tramite la lettera apostolica *Antiquum Ministerium* sul ministero del catechista sia attraverso la lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Spiritus Domini*, sull’accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell’accolitato.

**Dalla sezione: Partecipazione e Corresponsabilità**

Nella diocesi sono presenti i consigli pastorali in ogni parrocchia e zona pastorale, almeno formalmente, insieme a quello diocesano. Ognuno di questi organismi presenta delle specificità ma sembrano emergere difficoltà comuni: anzitutto il rischio di una tendenza “parroco-centrica”, di un clericalismo che non conduce ad un coinvolgimento effettivo nelle decisioni(“tanto alla fine decide il parroco”) e stimola tanto la dinamica della delega quanto la mancanza di motivazione dei membri; tra gli organismi, quelli zonali appaiono più sporadici e meno radicati (“ci si riduce allo sterile confronto tra calendari parrocchiali differenti”); non sempre i vari consigli sono percepiti come funzionali alla crescita delle comunità né tantomeno appaiono in grado di intercettare chi è sulla soglia; le questioni poste all’ordine del giorno sono prevalentemente di tipo pratico e organizzativo, non finalizzate al discernimento pastorale né tantomeno affrontate in tempi adeguati; manca conoscenza e condivisione tra i membri di una comunità.

*Lo stile sinodale per promuovere un’effettiva corresponsabilità*: molti auspicano un coinvolgimento diretto ed effettivo nelle scelte comunitarie, che sviluppi appartenenza e cammini condivisi, senza che responsabilità e attività siano affidate a pochi (“sempre i soliti...”) o che le decisioni siano prese semplicemente dall’alto. Alla sensazione di improvvisazione e alla mancanza di una progettualità concreta, segnalata in diverse sintesi, pare rispondere come soluzione l’effettiva assunzione di uno stile sinodale, come sperimentato nei gruppi, che può divenire “elemento costitutivo per una maggiore corresponsabilità all’interno degli stessi organi di partecipazione”. È stato evidenziato, in particolare, come la stessa identità dei consigli sia quella di luoghi in cui ci si eserciti in un discernimento comunitario, pur con funzioni e responsabilità diverse, per stimolare una missionarietà laicale adulta e consapevole.

*Il metodo della progettazione condivisa*: in molti hanno sottolineato quanto lo sviluppo della corresponsabilità passi attraverso un’informazione chiara, pratiche di ascolto condivise, partecipazione consapevole alle scelte e verifica costante delle attività, elementi propri dello stile sinodale sperimentato nei gruppi. Apprendendo da forme di partecipazione extra-ecclesiale, anche tramite i new media, si dovrebbe tendere ad una valorizza- zione mirata dei consigli e ad una crescita della sinergia progettuale e di una pastorale integrata (tra realtà differenti di una comunità, tra parrocchie, tra zone, tra uffici di curia).

*La ministerialità laicale:* si avverte l’esigenza di una più marcata promozione dei ministeri dei laici, con scelte oculate rispetto ai talenti e alle competenze dei singoli, e con la presenza più incisiva delle donne.

**Dalla sezione: Discernere e decidere**

Cura nella preparazione dei membri degli organismi di partecipazione: in diversi interventi è stata sottolineata la necessità di una preparazione previa dei laici e dei presbiteri inseriti all’interno dei diversi consigli. Veniva sottolineato quanto il delicato processo di ascolto dei bisogni di una comunità e di un territorio, la rilettura alla luce del Vangelo e le dimensioni tecniche del funzionamento di un consiglio (preparazione di un o.d.g., ascolto e dialogo, discernimento e scelte concrete, funzionamento di gruppo) esigano preparazione, crescita personale, ricambio generazionale e formazione.

**Dalle conclusioni**

- *Sinodalità fino in fondo*: Lo stile sinodale dell’ascolto e del dialogo, dello scambio in una cornice ordinata ed evitando discussioni e sovrapposizioni, è stato visto da moltissimi dei partecipanti come un’esperienza spiritualmente profonda e pastoralmente efficace di vita comunitaria, come un processo che potrà realmente mettere in moto missionario la Chiesa e dal quale la Chiesa stessa potrà apprendere e ascoltare meglio la voce dello Spirito Santo. Forte è emerso il desiderio dicontinuare su questa strada sinodale e farla diventare la via ordinaria per esercitare l’autorità in modo partecipato e condiviso, per progettare e realizzare insieme, per crescere nell’ascolto della vita delle persone, della storia e della volontà di Dio.

- *Ministri ordinati e ministerialità più ampia*: Un nodo emerso a partire dalle domande del sinodo si concentra sul ministero dei presbiteri. Dai gruppi sinodali, oltre al riconoscimento del servizio di tanti sacerdoti che sono stati credibili “compagni di viaggio” e promotori di esperienze sinodali, emergono diverse criticità in ordine alla loro capacità di condurre processi decisionali condivisi e di favorire il discernimento comunitario; si evidenziano fenomeni e pericoli di clericalismo e verticismo nella guida delle comunità e poca capacità di lavorare in maniera sinodale non solo con i laici nella propria comunità, ma ancora più spesso tra confratelli (tra uffici, tra parrocchie nella stessa zona, etc.). Queste difficoltà “relazionali” dei sacerdoti vengono evidenziate dagli stessi presbiteri che hanno partecipato ai gruppi: stanchezza, delusioni e scoraggiamento emergono insieme ad un desiderio maggiore di fraternità e comunione. C’è tra i presbiteri un desiderio di apertura alla novità dello Spirito ma anche una necessità di essere più coinvolti nelle scelte pastorali e di esercitare in maniera adulta la loro “responsabilità personale”, pena il non condividere queste scelte e poi di fatto non sposarle; anche a questo livello emerge, quindi, il desiderio di discernimento e decisione comune. Le criticità sul ministero ordinato sono parallele alle domande emerse dai gruppi circa lavalorizzazione dei carismi e dei ministeri dei laici e in particolare delle donne; per esempio, attraverso l’implementazione dei ministeri di recente istituzione ma anche nella partecipazione responsabile dei laici ai processi decisionali intra-ecclesiali, nell’esercizio della loro “adultità” nella fede sia dentro la Chiesa che nella società.

**Dalla sintesi del secondo anno della fase sinodale diocesana**

***I cantieri di Betania***

**14 giugno 2023**

**Dalla sezione: Il cantiere della strada e del villaggio**

Sia nella progettazione con gli uffici di curia che negli incontri con gli operatori pastorali è emersa la bellezza e la fatica di entrare in contatto con linguaggi differenti, accogliendo la sfida di farli diventare non un muro invalicabile quanto piuttosto una ‘convivialità delle differenze’.

Nei diversi focus sono emersi nodi specifici, possibili cammini comuni e richieste esplicite rivolte alla comunità ecclesiale: sviluppare e consolidare sinergie con famiglie, istituzioni e associazioni su tematiche condivise e bisogni sempre più complessi (salvaguardia dell’ambiente; utilizzo sostenibile delle risorse; formazione delle giovani generazioni e sostegno concreto ai loro progetti e ai loro sogni; giustizia riparativa e reinserimento sociale di persone uscite dal carcere; sostegno alle povertà emergenti e ai fenomeni di disagio); continuare lo stile del dialogo e della sinodalità che ha molto colpito soprattutto i più ‘distanti’ dalla chiesa; sostenere la creazione di reti di collaborazione con diversi attori presenti sul territorio, per condividere progetti e investimenti verso il bene comune; offrire i propri spazi e le proprie risorse per sostenere la cultura dell’incontro, del dialogo e del confronto; animare la comunità civile perché si realizzino gesti concreti di prossimità, ascolto e accoglienza.

**Dalla sezione: Il cantiere dell’ospitalità e della casa**

Nei servizi pastorali che le comunità zonali mettono in atto, mentre cresce sempre di più l’attenzione all’annuncio, al discernimento e all’ascolto, c’è da maturare un affetto sincero per la sinodalità [...].

Nella rilettura del percorso e nella stesura della sintesi, ogni zona pastorale è stata messa di fronte a due provocazioni finali. La prima era intitolata *Ora tocca a noi*. A proposito è emerso il desiderio condiviso di crescere nello stile sinodale e continuare il percorso avviato, verso lo sviluppo e l’attuazione di progetti e iniziative. La seconda provocazione era *Siamo disposti a ‘guadagnare’...* e le diverse zone hanno individuato alcuni elementi fondamentali: la fraternità tessuta dalla sinodalità, una maggiore accessibilità, credibilità e attrazione della chiesa tutta, il coraggio di ‘uscire’ verso tutti.

**Dalla sezione: Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**

Lungo i laboratori è emersa l’esigenza comunedi vivere un accompagnamento spirituale nella libertà, nel rispetto dell’altro, della sua interiorità e dei suoi tempi di evoluzione ed anche la consapevolezza che il cammino di fede di ognuno non può prescindere da quello della comunità tutta e dalla condivisione con altri.

ll metodo della formazione condivisa(presbiteri, religiosi, religiose, laici e laiche) è stato visto come opportunità di crescita per tutti. Condividere le esperienze interiori apre ad una maggiore conoscenza personale tra i partecipanti. Tutto questo potrebbe agevolare una maggiore complicità e aprire ad un più ampio coinvolgimento nelle scelte per condividerne anche le responsabilità.

**Dalla sezione: Il cantiere degli organismi di partecipazione**

Anzitutto, se è vero che i diversi consigli sono il luogo in cui vivere discernimento comunitario e progettualità condivisa, allo stesso tempo risultano organismi da ‘disambiguare’ nella loro ragion d’essere. Spesso caricati di aspettative eccessivamente elevate o di visioni oltremisura negative, il loro andamento pone una domanda circa le reali motivazioni che sostengono (o minano) la partecipazione dei membri. Sembra urgente, infatti, una simultanea conversione tanto da parte dei laici quanto dei presbiteri: dei primi una conversione ad un senso di corresponsabilità sempre più autentico, che li renda parte ancora più attiva dell’azione evangelizzatrice della chiesa; dei presbiteri una conversione alla conduzione sinodale delle comunità, per affrontare sia l’inevitabile tensione data dal dovere di ascoltare e dall’onere di decidere che il peso sempre maggiore delle responsabilità legali e pastorali.

La seconda criticità, connessa a quella appena esplicitata, ruota attorno al nodo ‘consultazione- deliberazione’ segnalato in diversi contributi. Se è vero, infatti, come sostenuto da molti interventi, che organismi decisamente deliberativi favorirebbero una maggiore partecipazione e impegno da parte di tutti i membri, evitando il rischio di ‘abusi decisionali’ da parte dei presbiteri, secondo altri i consigli non sarebbero organi ‘democratici ma di comunione’, di cui certamente i presbiteri non possono fare a meno, ma che non dovrebbero trasformarsi in luoghi di opposizioni e confronto tra maggioranze e minoranze di tipo parlamentare.

La terza ed ultima criticità è connessa alla frammentazione nel funzionamento dei diversi consigli.Secondo alcuni, infatti, tra CPP, COPAE, CPZ e CPD non vi sono legami chiari così come tra i diversi livelli delle iniziative (parrocchiale, zonale, diocesano, nazionale) e spesso i membri degli organismi appaiono confusi circa il proprio ruolo, soprattutto se presenti contemporaneamente in più consigli.

*Suggerimenti*

Il ‘metodo sinodale’ permette tempi più distesi per il confronto, senza appesantimenti né frettolosità, valorizza il contributo di tutti, favorisce ‘il lento e delicato lavoro di consultazione e consiglio’, permette una maggiore consequenzialità tra gli incontri e facilita sintonia ed empatia fra i membri, evitando l’eccessiva burocratizzazione di tali organismi, segnalata in diversi contributi.

Sul tema del discernimento comunitario, è stata suggerita l’importanza di giungere gradualmente all’elaborazione di orientamenti condivisi e scelti all’unanimità, per garantire credibilità al lavoro dei consigli. Di tali orientamenti dovrebbe farsi carico non solo il parroco o presidente ma l’intera comunità. Questo tipo di discernimento potrebbe essere favorito da un lavoro a fasi distinte (es.: fase informativa; fase di discernimento e confronto; fase di discussione e approvazione / progetto; azione comunitaria; verifica).

**Dalle conclusioni**

Uno degli apprendimenti più significativi di questo biennio narrativo per la nostra diocesi è quello che abbiamo imparato dall’**esperienza dell’ascolto e del dialogo con i mondi “altri”** (non a caso il primo cantiere è stato quello più scelto dalle zone pastorali): associazioni, istituzioni, mondo scolastico, della politica, del volontariato, delle povertà, dei giovani ecc. Questi mondi verso i quali ci siamo diretti, e che più raramente entrano in dialogo con il mondo ecclesiale, hanno risposto generalmente in maniera positiva ai nostri inviti e ci hanno rimandato di aver sperimentato l’incontro con una chiesa ‘diversa’, più disponibile all’ascolto e alla collaborazione. Ci hanno anche chiesto di metterci insieme per perseguire obiettivi comuni e lavorare insieme ad alcuni progetti. Questa sarà una strada da continuare e approfondire nei prossimi passi del cammino.

Infine, la scelta diocesana del quarto cantiere sugli **organismi di partecipazione** sarà una scelta sulla quale continueremo a lavorare nelle prossime fasi: innanzitutto perché questi organismi sono riconosciuti e desiderati come spazi del discernimento comunitario e della progettazione pastorale (cf. secondo cantiere), un esercizio a cui ci chiama il cammino sinodale e in particolare la fase sapienziale e profetica; poi perché questi organismi dovranno essere rinnovati, anche tenendo in conto i frutti dell’ascolto diffuso che è stato condotto quest’anno; infine perché il tema della corresponsabilità e della partecipazione dei laici, e in particolare delle donne, costituisce un perno fondamentale su cui ruota la conversione sinodale a cui la Chiesa è chiamata in questo tempo, verso la quale appare sempre più necessario un investimento in formazione, soprattutto in forme condivise con preti e laici insieme (cf. terzo cantiere).